



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

LO SCIOPERO AGRICOLO

II

Con il movimento del lavoro che si dimostra solidale a parole soltanto e con il padronato compatto, con tutti i mezzi a sua disposizione, contro gli scioperanti; con la California Growers Association, le Camere di Commercio e tutte le altre potenti organizzazioni capitaliste mobilitate in una implacabile campagna contro l'agitazione dei vignaiuoli, non rimaneva agli scioperanti, alla United Farm Workers, a Cesar Chavez e ai suoi compagni che di serrare le file e di controbattere l'offensiva degli agrari mediante il boicottaggio dell'uva e nello stesso tempo di cattivarsi la simpatia dell'opinione pubblica.

Ora sappiamo che nella nostra società la moralità borghese basata sull'etica mercantile si ribella a tutto ciò che intralcia il commercio e i profitti della cosiddetta libera intrapresa. L'applicazione del boicottaggio e l'illusione di ottenere l'approvazione della cittadinanza nello stesso tempo sembrava un compito impossibile stante la mentalità bottegaia del pubblico e i pregiudizi di classe e di razza contro i braccianti agricoli.

Del progresso è stato realizzato a questo riguardo; ma la tragica realtà insegna che rimane un compito lungo e arduo, una lotta impari ingaggiata contro il sistema capitalista e in certo qual senso contro tutta la società piena di pregiudizi e di superstizioni contro i braccianti agricoli composti di messicani, filippini, negri e altri miscugli etnici per i quali l'opinione pubblica ebbe sempre noncuranza e disprezzo.

Ho sempre pensato che i minatori e i braccianti agricoli migratori sono le due categorie di produttori più odiati e disprezzati, una specie di intoccabili dell'Occidente che la società sente il dovere di perseguire con la ferocità assurda del borghesetto benpensante che mette la proprietà al disopra dell'umanità.

Con una differenza: che i minatori con la solidarietà e il coraggio della disperazione si difesero dalla brutale ingordigia del capitale e fecero capire al pubblico apatico e strafottente l'importanza dei loro prodotti estratti dalle viscere della terra e quindi l'importanza sociale dei minatori che sudano e muoiono straniati dalla società.

Nessuno può negare che i lavoratori dei campi che producono il cibo per l'umanità sono importanti quanto i minatori che estraggono il combustibile e i metalli per l'industria. Tuttavia i minatori si imposero come gruppo di pressione sulla società e i braccianti agricoli non saranno riconosciuti finché non saranno organizzati in gruppo di pressione con la forza sufficiente per imporre il loro punto di vista economico e sociale sul resto della società.

Codesta brutale realtà si applica a tutte le classi, a tutti i gruppi nel sistema capitalista. Cesar Chavez e i suoi amici comprendono, più di ogni altro, che i braccianti sono le vittime più pietose di questo infame sistema. Ma nemici risoluti della violenza, i capi della United Farm Work-

ers usano la pubblicità, le dimostrazioni, le marce, i discorsi, gli articoli di giornali, i programmi nella televisione, tutta la pubblicità a loro disposizione per influenzare l'opinione pubblica in loro favore e per far risaltare l'inumano atteggiamento degli agrari. La marcia che gli scioperanti intrapresero l'anno scorso da Delano a Sacramento, capitale della California, per gridare in faccia ai politicanti la loro indignazione per l'ingiustizia sociale di cui sono vittime: una dimostrazione mobile per una distanza di oltre trecento miglia (480 Km.) su una autostrada molto frequentata, che lasciò indifferenti gli autisti seduti comodamente nelle loro automobili e che non fece la minima impressione sui politicanti di Sacramento, a giudicare dalla loro condotta nel parlamento statale e nelle discussioni private.

L'agitazione dei vignaiuoli si può paragonare all'agitazione nazionale dei negri per la conquista dei diritti civili. Molto fu ottenuto legalmente per l'integrazione nelle scuole, nei locali pubblici, nella politica, nella magistratura, nell'economia, in tutte le attività della vita in generale. Ma tutto questo non è che apparenza, non è che una leggera vernice cancellata dall'attrito della realtà che mette a nudo la ruggine tragica della vita.

Dopo quindici anni di lotta per i diritti civili è giocoforza riconoscere che gli U.S.A. sono una nazione divisa in due, fra due razze che si guatano a vicenda alla vigilia della guerra civile.

Lo sciopero agricolo della California è soprattutto un'agitazione per la conquista dei diritti civili di minoranze etniche che si trovano sul medesimo livello economico e sociale dei negri e degli indiani. Questa è la ragione per cui gli scioperanti ottengono l'appoggio di enti religiosi, di sodalizi patriottici, di individui appartenenti a tutte le classi sociali. I diritti civili non sono mai disgiunti dalla questione economica appunto perché diritto alla vita significa esistenza completa in tutti i suoi complicati bisogni, in tutte le sue intricate manifestazioni.

Il boicottaggio dell'uva ebbe ripercussioni nazionali dovute alle attività di una parte del movimento del lavoro, cioè dall'appoggio e dalla propaganda delle unioni appartenenti alla cosiddetta ala liberale del lavoro organizzato. Walter Reuther si recò più volte sul luogo dello sciopero, contribuì con denari della United Auto Workers al fondo degli scioperanti e non lesinò la sua attività in favore dello scio-



pero agricolo che egli considera importante, non solo per il movimento del lavoro, ma per tutta la scena sociale americana.

George Meany se ne infischia dei braccianti agricoli e lo dimostra con il suo atteggiamento vescovile di bonzo annoiato dall'eco di problemi lontani e remoti che non lo riguardano.

Tuttavia la fase più efficiente del boicottaggio risultò nell'azione diretta adottata l'estate scorsa dagli scioperanti nell'impedire agli automezzi carichi di uva di raggiungere i bastimenti pronti a partire per il Vietnam, la Corea e altre regioni presidiate dalle forze armate statunitensi. Attualmente i picchetti davanti ai portoni dei negozi del Safeway, una ditta miliardaria che possiede centinaia di "supermarkets" in parecchi stati, indicano che il boicottaggio continua con coraggio e determinazione.

Il male è che questi scioperi che durano degli anni finiscono per esaurirsi, di finire nel nulla. Il pubblico ne fa l'abitudine e per gli scioperanti è un compito eroico, ma vano combattere con lo stomaco vuoto contro il capitale.

Cesar Chavez, in preda alla disperazione, intraprese un lungo digiuno di protesta per cui quasi moriva. Chavez si merita ammirazione, ma non vuol capire che la tattica gandhiana non è adatta al temperamento della gente nord-americana e la resistenza passiva non può essere proficua nel dinamico ambiente statunitense dominato dall'azione rumorosa e dalla violenza economica, politica e sociale.

La condotta dei capi massimi della American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations è vergognosa a dir poco; invece di lanciare l'allarme e intraprendere una seria campagna nazionale di solidarietà verso lo sciopero agricolo, i braccianti agricoli sono totalmente ignorati, come se non esistessero. George Meany e i suoi luogotenenti sono dei razzisti e pretendere che un muratore o un idraulico — trincerati dietro i baluardi di pregiudizi secolari — si interessino dei miserabili zappatori della gleba è pretendere l'impossibile.

Attualmente la stampa fa molto rumore sull'alleanza stipulata fra la United Auto Workers e i Teamsters (trasporti stradali) con un numero complessivo di tre milioni e mezzo di tesserati.

Per gli amanti della forza del numero, codesta "Alliance for Labor Action" può sembrare formidabile. In realtà i mandarini che la dirigono hanno ormai dichiarato che lo scopo dell'Alleanza non è di lanciarsi nella lotta di classe fra capitale e lavoro, ma piuttosto di partecipare nella guerra contro la povertà per alleviare la miseria degli indigenti usando i fondi degli scrigni unionisti.

In altre parole, una società di beneficenza, un ente di mutuo soccorso per lenire l'inopia dei soci menomati, per soccorrere i bisognosi.

Cio' è mortificante, proprio quando il movimento del lavoro avrebbe bisogno dell'azione diretta, di agitazioni in grande stile per arrestare la sua definitiva caduta nell'abisso senza fondo della cooperazione borghese.

Dando Dandi

Democrazia ingibernata

Il 4 marzo 1969 il professor George Wald, premio Nobel (1967) e insegnante di Biologia alla Harvard University, tenne una conferenza al Massachusetts Institute of Technology, da cui traduciamo quanto segue.

N.d.R.

“Voi tutti sapete che durante gli ultimi due anni vi sono state inquietudini studentesche, talvolta sboccanti nella violenza, in molte parti del mondo: in Inghilterra, in Germania, in Italia, in Spagna, nel Messico, nel Giappone, e, non ho bisogno di dirlo in molte parti del nostro paese stesso. Si è molto discusso sulla portata di tutto questo. Senza dubbio il suo significato è diverso nel Messico da quel che è in Francia, ed è qualche cosa di diverso in Francia da quel che è a Tokio, e diverso a Tokio da quel che nel nostro paese. Tuttavia, a meno di credere che gli studenti siano impazziti in tutte le parti del mondo, o che abbiano semplicemente deciso che quella fosse la cosa buona da fare, deve esserci un significato comune.

“Non ho bisogno di andar lontano per cercare tale significato. Io sono un insegnante e ad Harvard ho una classe di circa trecento studenti — maschi e femmine — la maggior parte dei quali sono dal primo o del secondo anno di collegio. Durante questi ultimi anni sono andato ognora più convincendomi che v'è qualcosa di terribilmente guasto — e quest'anno molto più dell'anno precedente. Qualche cosa è andato a male, tanto nell'insegnare che nell'imparare. E' come se vi fosse una diffusa sensazione che l'istruzione è diventata una cosa priva di attinenza.

“Una lezione è molto più un dialogo di quel che molti non si rendano conto. Mentre si parla, si osservano le facce e v'è un continuo ritorno di informazione a chi parla. Ora io ho incominciato a sentire, specialmente quest'anno, che non comprendo molto di quel che mi ritornava. Ho cercato di interrogare gli studenti, ma non mi hanno aiutato o non hanno potuto aiutarmi gran che.

Ma credo di sapere di che si tratta. Credo che tutta questa generazione di studenti sia turbata da un profondo disagio, e non credo che siano ancora pervenuti a identificarne la causa. Credo di capire le ragioni del loro disagio anche meglio di loro. Inoltre, condivido il loro disagio.

“Che cosa disturba gli studenti? Alcuni di dicono che è la guerra del Vietnam. Ora io penso che la guerra del Vietnam è l'episodio più vergognoso che si sia mai verificato nella storia americana. Il concetto dei delitti di guerra è un'invenzione americana. Noi abbiamo commesso molti delitti di guerra nel Vietnam — ma io vi dirò qualche cosa di interessante in proposito: Noi abbiamo commesso dei delitti di guerra nella seconda guerra mondiale, prima che si facessero i processi di Norimberga e che il principio dei delitti di guerra fosse enunciato. I bombardamenti a saturazione delle città tedesche costituivano un delitto di guerra. L'aver sganciato quelle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki fu un delitto di guerra. Se avessimo perduta la guerra, sarebbero probabilmente stati i nostri dirigenti ad essere chiamati a rispondere di quegli atti. Ho ripassato tutta la storia in questi ultimi tempi ed ho trovato che contiene un'astuzia. Non è un'astuzia scritta in tutte le parole, ma mi pare che è stabilita per via di precedenti. Essa fa sì che se si riesce a sostenere che si respinge o che si fa atto di rappresaglia contro un'aggressione, allora tutto è lecito.

“E voi vedete infatti che viviamo in un mondo in cui tutte le guerre sono guerre di difesa. Tutti i Ministeri della Guerra sono ora Ministeri di Difesa. Cio' fa

parte della bivalenza delle parole ai nostri giorni. L'aggressore è sempre dall'altra parte. E questo spiega, secondo me, perché il Segretario di Stato Dean Rusk abbia tanto insistito, ed insiste ancora, che nel Vietnam noi stiamo respingendo un'aggressione. E se questo è vero tutto è lecito. Se la nozione dei delitti di guerra ha da essere valida, i delitti di guerra devono essere definiti in quanto atti, indipendentemente da qualunque provocazione. Ma per ora non è così.

“Io credo, come molti altri, che abbiamo perso questa guerra. I vietnamesi hanno un'arma segreta: la loro disposizione a morire che supera la nostra volontà di uccidere. In sostanza essi dicono: Voi potete ucciderci, ma dovrete uccidere molti di noi; forse dovrete aver da ucciderci tutti. E, grazie al cielo, noi non siamo ancora preparati a tanto.

“Tuttavia, abbiamo fatto molto cammino in quella direzione, tanto da disgustare molti americani, tanto da nauseare persino i nostri soldati al fronte. Tanto cammino da fare inacidire i nostri simboli nazionali. Quanti di voi possono cantare del “rosso bagliore dei razzi” e delle “bombe scoppiettanti nell'aria” (*) senza pensare che sono le nostre bombe e i nostri razzi quelli che scoppiano sopra i villaggi del Sud-Vietnam? Quando quelle parole furono scritte noi eravamo un popolo che lottava per la libertà contro l'oppressore. Ora, invece, sosteniamo delle dittature militari flagranti e leggermente mascherate in tutte le parti del mondo, aiutandole a contenere ed a reprimere popoli che lottano per la loro libertà.

“Ma la guerra del Vietnam, vergognosa e terribile come è, pare a me soltanto un episodio immediato di una situazione molto più vasta e più grave.

“Parte delle mie difficoltà con i miei studenti è che la maggior parte di loro è nata dopo la Seconda Guerra Mondiale. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale tutta una serie di procedure anormali apparve nella vita americana. Da principio le considerammo aberrazioni temporanee, e credevamo di poter ritornare alla normalità della vita un giorno.

“Invece, quelle procedure rimangono fra noi da più di venti anni e i miei studenti non hanno mai conosciuto altro. Le considerano normali. Essi credono che noi abbiamo sempre avuto un Pentagono, che abbiamo sempre avuto un grande esercito, e che abbiamo sempre avuto la coscrizione militare obbligatoria. Ma queste sono tutte cose nuove nella vita americana, ed io sono convinto che sono cose incompatibili con ciò che America voleva dire una volta.

“Quanti di voi si rendono conto che prima della Seconda Guerra Mondiale tutto l'esercito americano, compresa la forza aerea, constava di centotrentanove mila uomini? Cominciata la Seconda Guerra Mondiale, e prima ancora di entrarvi, vedendo che v'era molta turbolenza nel mondo, noi raddoppiammo l'esercito portando il numero a duecento sessantotto mila uomini. Poi, entrati nella guerra, il numero salì a otto milioni. E quando la Seconda Guerra Mondiale ebbe fine ci preparammo a riportare l'esercito più o meno alle antiche proporzioni. Ed infatti nel 1950 — ad onta di tutti gli impegni internazionali, la Guerra Fredda, la Dottrina di Truman e tutto il resto — eravamo scesi a seicento mila uomini.

“Adesso noi abbiamo tre milioni e mezzo di uomini sotto le armi: seicentomila nel Vietnam, circa trecentomila altri in zone di appoggio in altre settori del Pacifico, circa duecentocinquanta mila in Germania. E ve ne sono molti all'interno del paese. Alcuni mesi addietro fummo informati che trecentomila Guardie Nazionali e duecentomila uomini della riserva

— mezzo milione in tutto — erano stati addestrati in modo speciale per combattere i tumulti nei centri urbani.

“Io sostengo che la guerra del Vietnam è semplicemente un episodio immediato perché fino a tanto che manteniamo un esercito così grande, esso troverà sempre qualche cosa da fare. Se la guerra del Vietnam dovesse finire domani, e' più che probabile che con una forza militare così formidabile ci troveremo in un'altra avventura, all'estero o all'interno, in men che non si dica.

“La coscrizione militare obbligatoria deve essere abolita, non riformata.

“Una coscrizione militare obbligatoria in tempo di pace è la cosa meno americana che io conosca. Al tempo della mia adolescenza mi si parlava dei regimi oppressivi esistenti nell'Europa Centrale e in Russia, dove i giovani venivano obbligati al servizio militare, e mi si diceva come cercavano di sottrarsi. C'era chi si tagliava un dito delle mani o si sparava sulle dita dei piedi, o, meglio ancora, se riusciva, si trasferivano nel nostro paese. E noi comprendevamo tutto ciò, e simpatizzavamo con loro, e davamo loro il benvenuto nel nostro paese.

“Ora, si calcola che vi siano da quattro a seimila americani di età militare i quali hanno passata la frontiera del Canada, due o tre mila che si sono trasferiti in Europa, e pare che molti altri si apprestino ad emigrare.

“Poco tempo fa venne presentato al Senato un progetto di legge (S. 503), con l'appoggio di un gruppo di senatori che vanno da McGovern e Hatfield a Barry Goldwater, allo scopo di metter fine alla coscrizione. Io spero che passi. Ma penso che quando sarà abolita la coscrizione sarà radicalmente diminuita la dimensione delle forze armate.

“C'è, tuttavia, qualche cosa che è molto più grande ed importante della coscrizione, ed è la militarizzazione del nostro paese. L'ex-presidente Eisenhower, nel suo discorso di congedo, ci mise in guardia contro quello che chiamava il complesso militare-industriale. Mi rammenta il dover dire che noi dobbiamo incominciare a considerarlo ora il complesso militar-industriale sindacale. Sotto il pretesto della Guerra Fredda noi non abbiamo soltanto creato la più grande forza militare che sia mai esistita da noi in tempo di pace, ma l'abbiamo anche istituzionalizzata. Ed abbiamo costruito quello che suppongo essere il più grande edificio governativo per dirigerla, e lo abbiamo istituzionalizzato.

“Io non credo che noi potremo vivere con lo stabilimento militare ora esistente, e col suo bilancio annuale di ottanta miliardi di dollari, preservando in America alcun che di quel che le abbiamo conosciuto nel passato. Esso corrompe la vita dell'intero paese. Esso compra tutto quel che vede: le industrie, le banche, gli investitori di capitali, gli scienziati — ed in questi ultimi tempi pare che abbia comperato anche le unioni dei lavoratori”....

(Il discorso del Prof. G. Wald continua, ma noi dobbiamo rimandare il resto al prossima numero).

(*) Espressioni che si trovano nell'Inno nazionale U.S.A.



Riformismo e contestazione

Timore e tremore in Italia per le sorti della democrazia.

C'è a questo proposito una immagine convenzionale: quella del popolo organizzato in sindacati e partiti che vigila contro le insidie e le occulte manovre dei gruppi dirigenti.

Le cose stanno diversamente se si guardano con occhio realistico: la democrazia in Italia, intesa come regime parlamentare, ha potuto prosperare fino ad oggi, proprio perché serve ai gruppi privilegiati che ne dirigono la politica.

Questi gruppi sono fondamentalmente due: il clero che esercita una incontrastata egemonia sulla società italiana ed il *neo-capitalismo*, che imprime alla economia un forte processo di accentramento. Sono due forze insieme congiunte che procedono all'unisono perché il clero è intimamente legato agli interessi del nuovo capitalismo. Sono queste le forze che muovono gli eventi in Italia e la democrazia vi potrà prosperare finché serve agli interessi dei preti e dei padroni: cadrà il giorno che si dimostrerà uno strumento superato e inadatto ai loro disegni.

Che la democrazia sia uno strumento di dominio e privilegio, non deve scandalizzare: è una vecchia questione che il socialismo aveva sviscerato fin dal secolo scorso e che oggi cerca di dimenticare nei nuovi amplessi del potere. È una verità che può dispiacere a qualcuno ma che spiega tante cose; per esempio la suprema indifferenza del popolo per le questioni politiche che emergono dalla vita parlamentare e quindi la diffusa ostilità verso l'istituto parlamentare.

La priorità degli investimenti, la politica dei redditi, la programmazione economica, per non parlare dell'intricata alchimia delle correnti e delle combinazioni politiche, sono tutte questioni che dalle tribune parlamentari tentano di presentare come questioni di interesse generale ma che invece riguardano interessi particolari di minoranze privilegiate. Il popolo si sforza di capire queste oscure diatribe, ma poi sente puzza d'imbroglio a cade nell'apatia. Tutte le questioni che maturano a livello parlamentare vengono affrontate e risolte in funzione degli interessi padronali. Eppure proprio in questi tempi, prevale nel parlamento e nel governo il riformismo ed una effettiva politica di riforme. Non bisogna però cadere nell'equivoco delle parole ma intenderle nel loro reale contenuto.

L'attuale riformismo non ha alcuna parentela con il riformismo di turatiana memoria; quello era un riformismo socialista che si illudeva in una graduale espropriazione del capitale con le nazionalizzazioni e con il movimento cooperativo — e in una graduale emancipazione delle masse con le leghe di resistenza, la diffusione della cultura ecc.; questo di oggi è un riformismo capitalista voluto dai padroni per favorire il processo di accentramento capitalista e le nuove strutture tecniciste al suo servizio.

Non si può capire la situazione italiana

se non si tiene conto di questo processo di trasformazione capitalista, di questa lotta tra vecchi e nuovi padroni, tra la vecchia e la nuova maniera di amministrare gli interessi capitalisti. Non v'è traccia di lotta di classe nella situazione italiana e le polemiche infiammate che si accendono nel paese, non riflettono contrasti fra capitale e lavoro, ma soltanto una lotta di potere fra la vecchia e la nuova politica del capitalismo.

Sotto questa luce si possono anche capire le fortune politiche dei partiti di sinistra e la decadenza della destra politica. L'attuale situazione di forza e di prestigio che dentro e fuori del governo gode la sinistra parlamentare non deriva dalla forza della massa lavoratrice; chi mai potrebbe credere una tal cosa guardando la massa operaia divisa e calpestata sotto il tallone capitalista? Il prestigio di questi partiti deriva piuttosto dall'aver essi capito le nuove tendenze del capitalismo e di averne sposata la causa. Hanno saputo mettersi sulla cresta dell'onda individuando le nuove correnti e le nuove esigenze politiche che si andavano formando attorno ai grandi monopoli e alle aziende di stato. Hanno capito il tramonto del capitalismo vecchia maniera, mezzo liberista e mezzo protezionista, e si sono agganciati al nuovo capitale internazionalizzato, bisognoso di accentramento e di una nuova politica.

* * *

La decadenza e le sconfitte della destra politica sono invece da attribuire alla stupidità di questi gruppi che non hanno saputo capire e adeguarsi agli sviluppi del capitalismo italiano, proprio loro, i più fedeli servitori e veterani custodi delle sue casseforti. Il loro arrabbiato ed oltranzista attaccamento al capitalismo vecchia maniera ha finito per tagliarli fuori dalla direzione politica, costringendo le nuove forze padronali a servirsi dei partiti di sinistra per portare avanti le loro operazioni su scala interna e internazionale. Questo errore di scelta ha immerso la destra politica in un groviglio di falsità che mette nausea.

La falsità più grossolana rimane comunque il falso amore per la libertà, poiché non è possibile spasimare per la libertà minacciata dai comunisti quando trapela da ogni poro la nostalgia ed il rimpianto del ventennio mussoliniano e torbidi propositi di rivincita per la guerra perduta.

Un'altra falsità è quella di far passare per comunismo o preparazione al comunismo la nuova politica capitalista e questo crea nella loro stampa un'ansia nevrotica per il presunto pericolo comunista che starebbe per travolgere proprietà e religione, quando preti e padroni non hanno mai fatto i loro comodi come adesso. L'ossessione comunista ha raggiunto, nelle destre, punte insuperabili di isterismo. Dopo che il comunismo moscovita ha dato prove evidenti di essere l'ultimo bastione della conservazione sociale, essi continuano a dipingere il partito comunista come un covo di agguerriti rivoluzionari sempre pronti a dare l'assalto ai sacri ordinamenti della patria.

Essi vedono o fingono di vedere una pantera in agguato in un grosso gattone addormentato sulle comode poltrone parlamentari.

Naturalmente se il Partito Comunista Italiano è il più agguerrito covo di rivoluzionari, cosa ci stanno a fare i contestatori e i gruppi rivoluzionari che in questi ultimi anni minacciano realmente di esautorare il comunismo? Qui nasce l'ultima falsità in ordine di tempo: questi gruppi e questo movimento che, in realtà, il P.C.I. vede come il fumo negli occhi e considera giustamente i suoi peggiori nemici, le destre li presentano come una

quinta colonna manovrata dagli stessi comunisti. La stampa e le posizioni della destra politica sono un monumento di falsità e di incredibili travisamenti e se ancora trovano credito in molta parte dell'opinione pubblica, ciò dimostra che c'è ancora tanta confusione nei cervelli italiani.

* * *

Stando così le cose, la democrazia non dovrebbe correre alcun pericolo; le destre tagliate fuori e confinate nel loro isterismo e nella loro stupidità, la saldatura tra preti, padroni e partiti di sinistra (anche il P.C.I. è sempre più disponibile per la nuova politica) dovrebbe mettere al riparo questa democrazia da ogni pericolo.

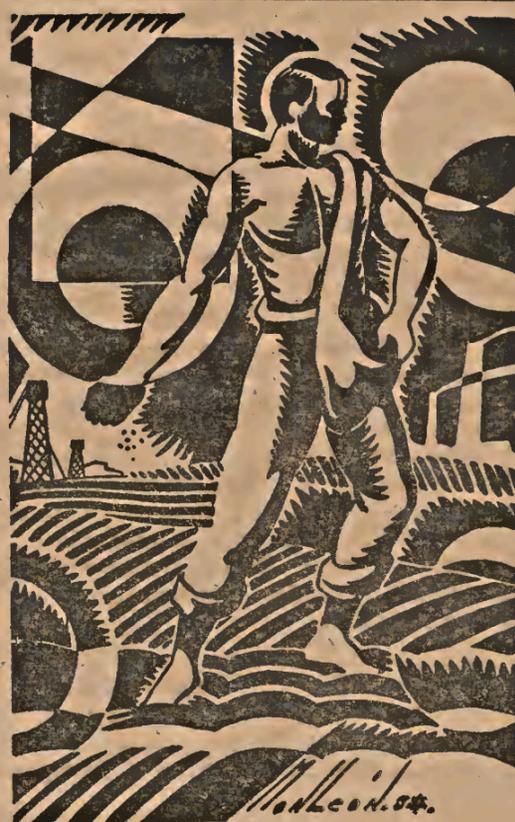
Non è così: rimane sempre una forte aliquota di preti arrabbiati per il nuovo corso giovanneo, di capitalisti arrabbiati per il nuovo corso riformista, di generali e colonnelli smaniosi di potere e contagiati da esempi vicini e, dietro a tutto questo, a coagulare queste forze spurie c'è il debole americano per un governo... forte a più sicura garanzia dei suoi interessi.

Può succedere che tra le pieghe di una crisi governativa esploda il bubbone di una nuova dittatura. Che avrebbe vita facile se il quadro della situazione italiana si esaurisse nell'arido gioco di interessi che abbiamo tracciato.

Il quadro sarebbe però privato del particolare più interessante se non parlassimo delle nuove forze che si vanno affermando in Italia. Del resto tutta la stampa ufficiale si è accorta con sgomento che a sinistra del P.C.I. c'è qualcosa di cui bisogna tener conto. Queste forze indefinibili che un sicuro istinto di conservazione chiama *anarchica*, esplodono in rivolte clamorose di popolo che accomunano tutti i partiti alle forze di polizia e si muove in tutti i gruppi contestatori e protestatari. Strati sempre più larghi di giovani e di lavoratori si accorgono che la libertà non si esaurisce nella passività del voto, ma il suo esercizio effettivo si concreta in forme spontanee e dirette di pensiero, di azione e di associazione. È la scoperta del vero senso della libertà che oppone al governo una decisa volontà operante nelle strutture stesse della società, dalle scuole alle fabbriche.

La vera opposizione si va delineando non più nel parlamento, ma nel paese reale e soltanto essa potrà sventare eventuali colpi reazionari. Per far cadere con la reazione anche l'inganno della vecchia democrazia paravento della violenza padronale.

Alberto Moroni
(Volonta' — 3)



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, July 5, 1969. No. 14

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Lo scandalo di Grottaferrata

Una truce vicenda, che ricorda quella dei "celestini" di Prato, e' venuta alla luce in un istituto per subnormali, retto da una ex suora, a Grottaferrata, sui Colli Albani. Quindici ragazzi sono stati costretti a dormire, non si sa ancora per quanti mesi, con le caviglie e i polsi incatenati alle sbarre dei letti. La polizia ha fatto irruzione nel "Lager" ed ha arrestato l'ex religiosa Maria Diletta Pagliuca, direttrice e proprietaria dell'istituto. I poveri ragazzi venivano spesso denudati e frustati, rinchiusi per punizione nel gabinetto e nutriti con gli avanzi dei pasti.

E' stata un'insegnante elementare, Laura Longhi, assunta dalla direttrice quattro mesi fa, a rivelare al commissario di Frascati il trattamento al quale venivano sottoposti (per la minima mancanza disciplinare) i 28 ospiti dell'istituto, tutti dai 4 ai 18 anni di eta'.

I ragazzi, denutriti e spaventati sono stati ora affidati alle cure dell'opera maternita' e infanzia. Sono smarriti, increduli. "Prima di curarli fisicamente — ha detto il medico dell'Onmi — bisognerà aiutarli a non avere piu' paura".

Sono terrorizzati. I loro genitori li avevano affidati alla Pagliuca, ingannati dall'aspetto decoroso dell'istituto. In occasione delle visite di parenti sui letti c'erano copertine di "cretonne" a fiori, ma la notte i bambini dormivano nudi, legati con catene e senza lenzuola. L'ex suora, 59 anni, nativa della provincia di Avellino, si era specializzata in una forma di propaganda sulla sua attivita' "benefica" attraverso opuscoli nei quali il "Santa Rita" era indicato come un "oasi di pace". A fare l'educatrice la Pagliuca non era stata autorizzata, all'inizio, dagli organi competenti. Tuttavia nel '57 era riuscita a procurarsi da enti e da privati, italiani e stranieri, elargizioni che le avevano consentito di costruire una palazzina a un piano, in localita' Borghetto di Grottaferrata. Nel '61 ottenne il riconoscimento giuridico dalle autorita' tutorie: alle elargizioni si aggiunsero, cosi, i fondi devoluti dalla provincia sotto forma di rette per il sostentamento dei ragazzi. La Pagliuca curo' allora una seconda edizione degli opuscoli, facendo stampare sulla copertina "Santa Rita, il miracolo nel tempo".

Quattro anni dopo, cioe' nel '65, in seguito ad alcune ispezioni della prefettura e del medico provinciale (furono riscontrate carenze funzionali e deficienze di carattere sanitario) l'istituto fu chiuso con decreto prefettizio. Nel '67 Maria Diletta Pagliuca fu denunciata dalla questura di Livorno, con altre 30 persone, per associazione a delinquere e truffa aggravata continuata, ma fu assolta in istruttoria, l'anno successivo, dal Tribunale di Roma. Durante il procedimento penale l'ex suora, non cesso' di raccogliere fondi estendendo le richieste di denaro anche in America. Pote' in tal modo costruire un secondo edificio a due piani e continuare nella sua attivita' di "educatrice".

I maltrattamenti e le sevizie sono venuti alla luce soltanto la sera di venerdi scorso, quando la Pagliuca e' stata colta di sorpresa e non ha avuto il tempo e il modo di dare una parvenza di "oasi" a quella che, in realta', era una "fossa dei serpenti". Non piu' di due persone venivano assunte dall'ex suora per la cosiddetta assistenza ai ragazzi. Esse venivano, inoltre, licenziate e sostituite a intervalli regolari di pochi mesi.

Oltre che dalla maestra la polizia era stata messa sull'avviso dal padre di uno dei ricoverati. L'uomo, rientrato dalla Germania dove era emigrato per trovare lavoro, aveva constatato che le condizioni del figlio

erano notevolmente peggiorate. Si era insospettito e, recatosi all'istituto, si era reso conto che i ricoverati venivano sottoposti a sevizie. Per non mettere in guardia la Pagliuca, l'uomo le aveva firmato una dichiarazione in cui si diceva soddisfatto del trattamento fatto al figlio. Ma contemporaneamente aveva espresso al commissario Marra i propri timori.

Il padre del ragazzo, alle 22, ha suonato alla porta dell'istituto dicendo alla Pagliuca, per indurla ad aprirgli, che doveva consegnare un pacco al figlio; dietro di lui sono entrati il commissario e due agenti di pubblica sicurezza. La donna ha tentato invano di impedire che essi entrassero nel dormitorio dove si trovavano i ragazzi legati. Il commissario ha fatto togliere immediatamente le catene; i poveretti avevano caviglie e polsi pieni di lividi e gli occhi pieni di terrore.

Ora l'incubo e' finito. Rimane, pero', in questi bimbi un ricordo tremendo e indelebile. L'unica che ha pianto nell'allontanarsi dal "Santa Rita" e' stata Maria Letizia B., di anni 15: era stata adottata dalla Pagliuca, la quale le usava un trattamento di favore, dividendo con lei la sua camera. La Pagliuca le ricordava continuamente che la madre l'aveva abbandonata e che l'unica persona al mondo della quale potesse fidarsi era lei. Maria Letizia non ha bisogno soltanto di cure fisiche ma, ancora piu' dei suoi compagni sevizati, deve essere aiutata a liberarsi della paura di vivere.

R. S.

(Da "Stampa Sera", Torino, 9-6-69)

Quelli che ci lasciano

Da Parigi viene la notizia della morte della compagna SIMONE LARCHER che molti ricorderanno certamente giovane e bella ed entusiasta militante del movimento anarchico parigino. Non si puo' non ricordare — scrive Maurice Laisant nel "Monde Libertaire" di giugno — le "cause-ries" popolari di cui, durante l'intervallo fra le due guerre, fu insieme all'amico Louvet animatrice, ed in cui parteciparono Sebastien Faure, Han Ryner, Eugene e Jeanne Humbert, Aurele Patorni, Ch. A. Bontemps, Roger Monelin, Louis Loreal e tanti altri. Non c'e' bisogno d'aggiungere che a quei liberi incontri, insieme ai vecchi provati partecipavano giovani sconosciuti, ed e' la' che mio fratello ed io facemmo le nostre prime prove, dinanzi ad un pubblico che non si contentava di sole parole, ed i loro interventi erano talvolta al livello di quelli degli oratori iscritti.

"Subito dopo la guerra, Simone Larcher e Louis Louvet risuscitarono "Ce qu'il faut dire", titolo preso dal giornale che S. Faure aveva pubblicato durante la guerra, e contemporaneamente iniziavano conferenze nella citta' e nei sobborghi. Lanciarono in seguito "Les Nouvelles Pacifistes" in opposizione alle minacce di una nuova guerra pesante sul genere umano".

Il compagno Laisant aggiunge che la compagna Larcher si era ritirata dalla vita attiva negli ultimi tempi, ma il ricordo della sua attivita' rimane viva nella memoria di quelli che l'hanno conosciuta.

L.A.

Il 14 aprile u.s. cessava di vivere, a Hartford, Connecticut, il compagno PIETRO DI TUNNO, in una casa di convalescenza dove era ricoverato. Conformemente al suo desiderio il suo funerale ebbe forma civile, e la sua salma fu cremata.

Alla figlia che ha osservato la sua volonta' vanno le condoglianze sincere di quanti l'hanno conosciuto.

Bella

Da Fort Dodge, Iowa, ci viene comunicata la notizia della morte del compagno DOMENICO DIANI avvenuta il 30 aprile u.s. Aveva 81 anni essendo nato in Italia nel 1888.

ASTERISCHI

James Meredith e' quel giovane negro che, non senza rischio, si mise all'avanguardia del movimento integrazionista nel Mississippi facendosi arruolare all'Universita' statale del Mississippi, una decina d'anni fa. Si ricordera' pure che alcuni anni addietro, continuando la sua campagna per i diritti civili dei negri intraprese una marcia "solitaria" a piedi per portare una petizione al governatore del suo stato e che all'inizio della dimostrazione fu aggredito sulla strada maestra da un razzista bianco che gli scarico' addosso il suo fucile da caccia, con conseguenze non gravissime. Un tipo da ammirarsi, No?

Ora, James Meredith abita a New York dove possiede un palazzo di vari appartamenti che affitta ad un prezzo di calmiera cercando di spendere il meno possibile per la manutenzione. Ora il tribunale della Bronx County lo ha trovato in contravvenzione ai regolamenti riguardanti i rapporti fra proprietari e inquilini. Vale a dire che, in quanto padrone di casa, egli agisce esattamente come i padroni di casa di pelle bianca, che cercano di imporre agli inquilini l'affitto piu' alto che possono e di scansarsi dal procurar loro il necessario in quanto a riparazioni e servizi ("Times", 17-VI).

Nelle elezioni primarie della citta' di New York per la scelta dei candidati alla carica di sindaco, il 17 giugno, gli iscritti dei due maggiori partiti, il Democratico e il Repubblicano votarono in favore di due italiani: Mario Procaccino e John Marchi, uno piu' reazionario dell'altro. Dall'analisi dei votanti in loro favore risulterebbe che entrambi devono la loro scelta all'elettorato di origine italiana ed irlandese e in generale all'elettorato cattolico influenzato dal clero romano.

Il Marchi specialmente era il candidato della fazione conservatrice del partito repubblicano, la fazione che ha per simboli nazionali Nixon e Goldwater. Ma nella citta' di New York il partito repubblicano non ha molto seguito. Procaccino, invece, e' un destrista d'occasione, un opportunista consigliato a parlare come un fascista per distinguersi dai suoi concorrenti, Badillo e Wagner che si sono divisi i voti delle minoranze etniche e dei "liberali" a tutto profitto del candidato dei preti e dei razzisti.

Il 19 giugno u.s. nel corso di una conferenza stampa, il Presidente Nixon fece dei cinque anni del regime del suo predecessore Lyndon Johnson questa descrizione sotto l'aspetto dell'intervento nel Vietnam: "... Una continua escalation della guerra; 500.000 soldati americani nel Vietnam; 35.000 morti e 200.000 feriti".

Non aggiunse che il numero dei morti e' aumentato, durante i primi cinque mesi della sua presidenza, di altri 2.000 e quello dei feriti in proporzione (intorno a 11.000).

Il giorno prima dell'arrivo dell'inviato di Nixon, il governatore di New York Nelson Rockefeller, a Montevideo, l'edificio della General Motors — una delle maggiori ditte automobiliste U.S.A. — fu dato alle fiamme con danni che si dice arrivino al milione ("Times", 21-VI).

Rockefeller, invece di essere ricevuto nella capitale, fu ospitato alla stazione balneare di Punta del Este.

A Baton Rouge, la capitale della Louisiana, e' stato rinviato al giudizio delle Assise Federali, sotto l'imputazione di truffa, estorsione ed altro ancora, il cittadino Edward Grady Partin, segretario e Tesoriere della Locale 5 dei "General Truck Drivers, Warehousemen and Helpers".

Non e' la prima volta che il Partin e' nelle maglie della giustizia. Nel 1962 si trovava nella stessa prigione di Baton Rouge sotto un paio di dozzine di capi d'accusa dello stesso genere, quando ne fu prelevato dalla polizia federale per essere messo alle costole di James Hoffa — il presidente dell'unione dei Teamsters — per cercare e fornire testimonianze a suo carico. Furono infatti le sue deposizioni quelle che maggiormente contribuirono a far condannare Hoffa nel 1964 e mandarlo in galera dove sta ora scontando una condanna di otto anni ("Times", 21-VI).

Brava gente i funzionari dello stato, ramo giustizia!

EPISTOLARIO MALATESTIANO

35

Roma, 15 settembre 1931

Carissimo Osvaldo,

Ricevo la tua del 28 agosto con l'avviso delle 200 lire spedite a mezzo della Banca d'Auria. Come d'abitudine la Banca mi rimetterà il denaro uno di questi giorni.

La mia compagna Elena va meglio. Io e la figliola abbiamo trepidato a lungo per la sua vita, ma ora siamo tranquilli. Il pericolo è passato: sarà questione di convalescenza più o meno lunga, ora la guarigione completa è sicura.

La tranquillità mia sulla sorte di Elena gioverà pure alla mia salute, che ha alquanto sofferto per gli strapazzi e le ansie di queste ultime settimane.

Saluti affettuosi a tutta la famiglia.
Ti abbraccio forte.

Tuo

Errico.

36

Roma, 30-11-31

Ecco qui un articolo che spero potrà trovar posto nelle colonne dell'Adunata.

Non ho bisogno di dirti qual'è il mio dolore per la morte di Galleani. Povero Gigi! aveva sperato anche lui di vedere l'alba di giorni migliori; ma la sorte crudele ha privato lui di questa suprema consolazione, e noi tutti dell'appoggio potente ch'egli avrebbe potuto dare alla causa nei rivolgimenti che speriamo prossimi.

Abbracci affettuosi a te ed a tutta la famiglia.

Tuo

Errico.

37

Roma, 24-12-31

Carissimo Osvaldo,

Ricevo la tua cartolina del 7 dicembre (almeno così si legge nel bollo ostale).

Tu mi dici che hai ricevuto la mia, ma non so se intendi parlare di quella del 17 novembre, in cui ti davo ricevuta del tuo ultimo invio di denaro (L. 600), o di quella raccomandata del 30 novembre con una risposta a Pardaillan. Spero che quest'ultima ti sia pervenuta e che abbiate trovato bene pubblicare il mio articolo (1).

Da tanto tempo non vedevo l'Adunata: ieri ho ricevuto il numero del 5 dicembre.

Potresti dirmi chi è Brand di "Eresia"? La salute è quasi buona, ma siamo assiderati dal freddo, che quest'anno è a Roma eccezionalmente forte.

Ricevi tu e tutta la famiglia dell'Adunata, nonché la tua famiglia personale i più fervidi auguri. Possa il nuovo anno essere meno triste di quello che finisce'.
Ti abbraccio

Tuo

Errico.

38

Roma, 20-1-32

Carissimo,

Ricevo a mezzo della solita Banca lire 200. Grazie.

Ho ricevuto giorni fa un numero del Progresso Italo-Americano, ma non vi ho trovato niente. È stata una distrazione vostra, o una soppressione di altri?

Saluti affettuosi a tutta la famiglia.
Ti abbraccio.

Tuo

Errico.

Ho pure ricevuto un ritaglio del Martello (2 gennaio 32) con un articolo "Ancora sul Governo" di Pardaillan.

Non so ancora se risponderò, cioè se troverò che vale la pena rispondere.

Il 16 dicembre scrissi a Virgilia all'indirizzo 168 Central Ave., White Plains, N.Y.

Chi sa se avrà ricevuto.

39

Roma, 18-2-32

Carissimo Osvaldo,

Guardate se vale la pena di pubblicare quest'altra breve risposta a Pardaillan(2).

Qui fa un freddo terribile (terribile per Roma) ed io sono tutto assiderato. Spero ripigliar vita col bel tempo, che non può tardar molto.

Saluta tutti. Bacia per me i tuoi bambini ed abbiti un forte abbraccio.

Tuo

Errico.

40

Roma, 12-3-1932

Carissimo Osvaldo,

Ho ricevuto l'articolo di Nettlau sulle cose di Spagna e l'unità risposta di Sartin.

Ti ringrazio. Tanti mi avevano parlato di quell'articolo e la mia curiosità era molto grande. Ora che ho letto l'articolo, comprendo la meraviglia dei compagni, i quali non potevano aspettarsi quegli spropositi da un uomo così ponderato e così dotto come è Nettlau. Deve essere un brutto scherzo che gli fece il grande entusiasmo! Io credo che ora deve essere pentito di quello che scrisse.

Trovo ottima ed esauriente la risposta di Sartin.

Il 18 febbraio ti scrissi accludendoti ancora una risposta a Pardaillan. Spero che ricevesti.

Non so se sapete quello che sta accadendo ora in Italia coi liberati dal confino.

Quasi tutti quelli che ritornano a casa per aver finito il loro tempo, dopo pochi giorni sono arrestati di nuovo, senza alcun motivo, tenuti in carcere per alcune settimane e poi rimandati nelle isole per un nuovo periodo di confino. Alcuni non sono stati nemmeno rilasciati: dal confino sono stati tradotti nelle carceri del continente e dalle carceri rimandati nelle isole a ricominciare da capo il loro periodo di confino.

Saluti affettuosi a tutta la famiglia.

Ti abbraccio forte

Tuo

Errico.

41

Roma, 16-5-32

Carissimo Osvaldo,

Verso la fine di marzo ricevesti una tua coll'annunzio dell'invio di 700 lire, che poi mi furono rimesse dalla banca Salvatore D'Auria and Sons.

Non potetti scriverti perché proprio in quei giorni le mie sofferenze si aggravarono e si risolvettero in una bronco-polmonite che mi mise sull'orlo della tomba.

Il giorno di Pasqua a casa quasi mi piangevano per morto e riuscirono a tenermi in vita somministrandomi litri d'ossigeno a migliaia. Il medico però trovo' che la cosa non era tanto cattiva quanto sembrava, ed infatti a poco a poco incominciai a migliorare.

Ora dicono che sono fuori pericolo, e che anzi addirittura sono in convalescenza.

Speriamo che sia così, ma io mi sento ancora male, non mangio quasi nulla perché lo stomaco non sopporta il cibo, ed intanto sono di una debolezza estrema e per respirare ho bisogno di ricorrere spesso all'ossigeno, di cui debbo tenere sempre una bombola presso il letto o la sedia dove sto.

Però un po' meglio debbo stare realmente, perché ricomincio a leggere comprendendo quello che leggo, ed a scrivere qualche lettera, comprendendo quello che scrivo.

Spero potermi rimettere completamente. Mi rincrescerebbe il dover morire o restare completamente impotente in questo momento, quando forse siamo alla vigilia di avvenimenti risolutivi. Ma se la cosa non si potrà evitare me ne andrò con l'animo pieno di affetto e di gratitudine per i compagni che sono tanto buoni per me, e con la ferma convinzione ch'essi continueranno

l'opera, che ora ci è comune, per il benessere dell'umanità'.

Compagni qui non ne posso vedere perché la polizia lo impedisce, ma so che tutti seguono con ansia le vicende del mio male. Ed intanto sono assistito con grande affetto e cure minuziose dalla mia compagna Elena e dalla figliuola Gemma.

Saluta la tua famiglia e tutti i compagni bacia i bambini e credimi sempre tuo affmo.

Errico (3)

42

Roma, 22-5-22

Carissimo Osvaldo,

Ti scrissi in data 16 corrente. Dopo ho ricevuto la tua del 5 con l'annunzio delle 200 lire mandatemi a mezzo Banca D'Auria.

In salute vado lentamente migliorando. Credo che anche questa volta me la cavero'.

Vi abbraccio tutti

Vostro

Errico Malatesta.

Ho ricevuto anche la tua ultima cartolina.

43

Roma, 22-6-1932

Carissimo Osvaldo,

Ricevetti la tua cartolina del 3/6 in cui mi dicevi che mi avevi mandato una lettera con i ritratti dei tuoi bambini. Io non avevo ricevuto nulla. Aspettai alcuni giorni perché abituato ai disguidi postali. Poi mi disponevo a darti notizia del mancato arrivo, quando la posta mi rimette lettere e ritratti.

Ne sono stato felicissimo. I tuoi bimbi, Vero e Anteo, sono belli e sembrano sani e forti. Essi devono essere la consolazione tua e della loro mamma. Io faccio a loro ed a voi, loro genitori, i migliori auguri di cui il mio cuore è capace.

Mi ha guastato la gioia, la notizia che hai perduto un fratello. Non ti dico parole di consolazione, perché so che non valgono. Solo nuovi affetti riescono a riempire i vuoti che lasciano coloro che ci lasciano. Io non sto ancora bene; ma, con degli alti e dei bassi, in totale vado migliorando e sono perciò pieno di speranze.

Saluta compagni ed amici; bacia per me i tuoi bimbi ed abbiti un forte abbraccio dal

Tuo

Errico.

(1) Un "governo" che non è governo, nel numero del 26 dicembre 1931 dell'Adunata.

(2) Ancora qualche parola sul governo "libertario", pubblicato nell'Adunata del 12 marzo 1932.

(3) Questa lettera era accompagnata da una di Elena Melli che descriveva la gravità delle condizioni di Malatesta.

(4) Questa è l'ultima lettera di Errico Malatesta trovata fra le carte di Osvaldo Maraviglia. C'è, invece, il telegramma con cui la sua compagna Elena annunciava che Errico era morto il 22 luglio 1932 alle dodici e venti.



L'opinione compagni

INTERNAZIONALE ANARCHICA?

Il quarto numero del mensile "Le Libertaire" pubblica un articolo di commento al Congresso di Carrara (1968) dove dice, tra l'altro, quel che segue.

n.d.tr.

Pare che a quel congresso le organizzazioni partecipanti non avessero disposizioni atte a dare all'anarchismo delle espressioni nuove che gli mancano. E' chiaro che quelle organizzazioni sono assai debolmente strutturate, ma non e' questo quel che importa, come si e' visto durante i mesi di maggio e giugno in Francia, quando i movimenti studenteschi e gli scioperi hanno potuto raggiungere un'ampiezza eccezionale senza che aggruppamenti efficacemente organizzati fossero stati alla loro origine. Ai nostri giorni piu' che in altri tempi, quel che importa alla propagazione d'un'idea e' meno la strutturazione dell'organizzazione che si crede ne faccia la propaganda, di quel che non sia l'attrazione che puo' esercitare quando sia chiara e veritiera nelle sue espressioni, e risponda alle inquietudini di coloro ai quali si apella, se i metodi che propone sembrano o siano efficaci, se coloro che se ne credono convinti e vogliono propagarla se ne fanno una concezione abbastanza elevata e intelligibile. Non serve a niente filosofare mediocremente durante tutta la giornata, come si e' fatto a Carrara, evocando continuamente gli autori "classici" dell'anarchismo, attenendosi prudentemente alle idee ricevute, commentando i fatti rivoluzionari di ieri e d'avanti ieri e nello stesso tempo non tenendo alcun conto dei fatti pre-rivoluzionari del giorno d'oggi; e tutto questo con un'albagia improntata da uno spirito piuttosto professorale. Va da se' che quelli di Nanterre hanno avuto buon gioco a fustigare quei rappresentanti di un anarchismo di cui i piu' numerosi fra i riuniti in quella sala di teatro, con una serietà troppo accademica, un linguaggio piuttosto banale, ed un certo "conformismo" rivoluzionario, facevano piu' la figura di patrizi dell'Anarchismo che quella di fomentatori di una rivoluzione — sebbene questo fosse appunto l'obiettivo della loro adunata.

Si e' parlato, senza dubbio, dell'organizzazione degli anarchici, si e' ricordato che quella riunione internazionale era la terza del genere in meno di un secolo, e si e' creata — sulla carta — l'internazionale delle Federazioni Anarchiche (1), ma e' mancato l'accordo sulle nuove espressioni che l'anarchismo avrebbe dovuto avere per assicurarsi un'irradiazione proporzionata alla ricchezza del suo contenuto. Da una parte, l'individualismo oltranzista e impenitente degli anarchici, e dall'altra parte una concezione della vita, della struttura, dell'azione e dell'organizzazione sociale, delle aspirazioni alla liberta' — e non s'e' trovato altro da dire che quel che hanno scritto i nostri precursori. Ora, si puo' esser certi che dei Proudhon, dei Bakunin, dei Reclus, dei Nettlau, dei Malatesta e tanti altri, se si fossero trovati in quella sala in quell'anno 1968, sarebbero scattati in piedi nel constatare che i loro scritti, non rinnovati e miseramente interpretati, non servivano che a giustificare l'immobilismo, come se nulla fosse cambiato da quando essi stessi erano nella mischia.

La base del pensiero rimane la stessa, l'aspirazione alla liberta' individuale e all'armonia sociale e' sempre cosi' forte, ma dei dati nuovi nel campo economico, sociale e industriale, sono venuti a mettere in causa certe verita' di ieri facendo si' che un anarchismo che nelle sue espressioni, nelle sue analisi non voglia tenerne conto, e' un anacronismo. E' tuttavia lo spettacolo che ci ha offerto. Non vi si e' trovato nulla da opporre a un individualismo oltranzista e sterile e ad un verbalismo rumoroso e inconsistente, fuorché la for-

mula sorpassata del comunismo libertario (2).

Nel suo commentario pubblicato dal "Monde", M. Lacouture ha creduto di poter dire, in conclusione, che gli anarchici mancavano d'immaginazione, e se si dovessero giudicare da quel congresso, si sarebbe costretti ad ammettere che quel giornalista aveva ragione.

Rimane in ogni modo il fatto che in Francia — come abbiamo avuto l'occasione di segnalare nel numero di aprile (1968) del "Libertaire" (Introduzione al Federalismo), la corrente profondamente anarchica suscettibile di influire su degli avvenimenti rivoluzionari, si sviluppera' al di fuori delle organizzazioni anarchiche tradizionali. E cio' scrivemmo prima dei fatti di maggio e di giugno. E i fatti non ci hanno smentito; sarebbe temerario da parte degli anarchici "organizzati" attribuire a se stessi la paternita' di un avvenimento che li ha sorpresi non meno degli altri — anche se quell'avvenimento ha incontestabilmente provato, nelle circostanze date, tutto quel che puo' esservi oggi di anarchico nei comportamenti umani. Ora, questi comportamenti s'impongono fin dai nostri giorni all'anarchismo come intimazione a spiegarsi su quel che e' e fin dove si propone di arrivare.

All'indomani della rivolta studentesca e degli scioperi, in un momento in cui il bitume ricoprente la ricostruzione dei selciati delle barricate era ancora caldo, il Congresso di Carrara offriva la piu' bella occasione per i partecipanti, di farlo. Non se n'e' fatto niente. Forse l'anarchismo era assente da quell'augusta assemblea (per quanto fosse stato presente alle barricate) e le sue spiegazioni scaturirono da tutti quelli — ed erano numerosi — che si voltano verso l'anarchismo senza saperlo. E questa e' la sua opportunita' — come e' la nostra speranza.

(da *Le Libertaire*)

(1) Veramente i fondatori, ammaestrati alle finanze del linguaggio mistificatore della politica, si sono definiti "Internazionale di Federazioni Anarchiche", che vorrebbe dire: Associazione Internazionale di un certo numero di Federazioni Anarchiche, non di tutte. Ma e' polvere negli occhi. La distinzione la faranno i pedanti come noi che siamo avversi a tutte le forme di totalitarismo. Ma la gente alla buona non ci pensa neanche. Persino gli organi ufficiali della strutturazione hanno gia' dimenticato la distinzione, come dimostra un articolo del "Monde Libertaire" del Giugno scorso, portante la firma di: G.M. "Segretario dell'Internazionale delle (des) Federazioni Anarchiche".

(2) "Le Libertaire" si professa "Organo dell'Unione Federale Anarchica" che noi non sappiamo esattamente come interpreti in linea generale l'anarchismo, ma e' comunque una federazione che non vuole essere strutturata. E questo e' buon segno.

il traduttore

Gli arresti di Milano

Il 25 aprile due bombe scoppiavano a Milano: una alla Fiera Compionaria (con un certo numero di feriti leggeri), una alla Stazione centrale (senza vittime fortunatamente ma, data l'ora, avrebbe potuto farne).

Immediatamente si scatenava la caccia all'anarchico. Fermi a catena, perquisizioni domiciliari e al Circolo, campagna di stampa che, dando ai fatti e alle indagini un rilievo straordinario ed assolutamente sproporzionato, per oltre dieci giorni getta calunnie ed assurda' sul movimento anarchico. Il tutto e' talmente ben concordato che pare predisposto.

I delegati dei gruppi anarchici milanesi riuniti in assemblea straordinaria al Circolo Ponte della Ghisolfia emettono un comunicato cui denunciano l'azione poliziesca e l'indegna campagna di stampa, rifiutano la paternita' degli attentati e dichiarano di ritenere assolutamente estranei i compagni fermati (una quindicina in totale).

Frattanto una parte dei fermati viene rilasciata e quattro compagni: F. Braschi, P. Faccioli, G. Corradini ed E. Vincileoni vengono trattenuti in stato di arresto e trasferiti a S. Vittore.

Dalla lettura dei verbali di interrogatorio risulta che: 1) Il Braschi ha fatto delle ammissioni (poi ritratte davanti al magistrato) riguardo un paio di attentati fatti, l'anno scorso, a Genova e a Livorno. 2) Il Faccioli ha fatto delle ammissioni sulla sua partecipazione marginale a due attentati fatti, alcuni mesi fa, a Roma. 3) L'architetto Corradini e la sua compagna Vincileoni hanno negato ogni e qualsiasi partecipazione alla preparazione ed alla esecuzione di attentati. 4) Nessuno, neppure lontanamente, ha fatto nessuna ammissione sugli attentati del 25 aprile.

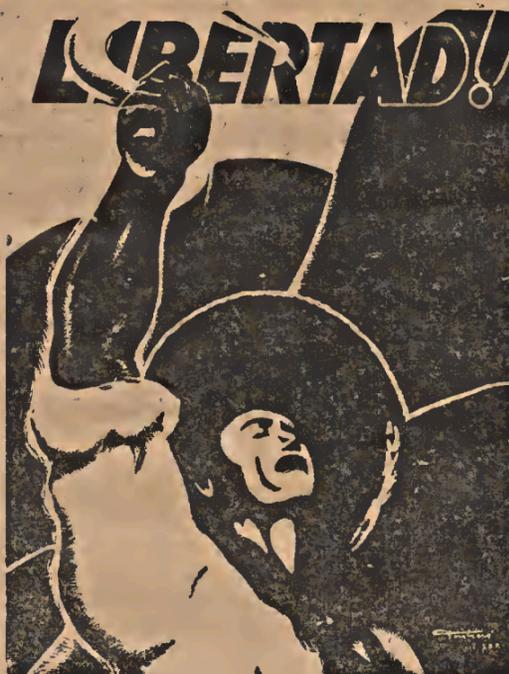
Ciononostante, benché non esistano prove a loro carico, benché essi abbiano un alibi preciso (convalidato, fra gli altri, dall'editore Feltrinelli) per la sera del 25 aprile, benché gli attentati della Fiera e della Centrale siano qualitativamente diversi da tutti gli attentati anarchici degli ultimi vent'anni (*), la polizia dapprima, il magistrato istruttore poi, hanno loro gettato l'assurda imputazione di strage ("per avere collocato, al fine di uccidere, ordigni esplosivi alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale"). Questo e' pazzesco e gravissimo!

La stessa imputazione veniva addebitata anche al compagno A. Della Savia, latitante, il quale, arrestato in Svizzera dalla polizia elvetica (ecco l'internazionale della repressione), negava ogni addebito (e' comunque tuttora in carcere a Losanna, perche' la magistratura italiana ne ha chiesto l'estradizione e non e' detto che non venga concessa: in fondo non si tratta di Felice Riva!).

Imputati a piede libero per complicita' altri cinque compagni: tre di Milano e due di Livorno. Quest'orgia di assurda' si e' momentaneamente fermata col passaggio dall'istruttoria sommaria a quella formale, e quindi da un magistrato all'altro. Stiamo ora a vedere se anche il dottor Amati si manterra' sulla linea del suo predecessore o se, ragionevolmente, smantellera' questa grottesca montatura giornalistico-poliziesca (o forse peggio).

(da: *Croce nera* — 1)

(*) Perche', 1) non erano firmati, 2) colpivano obiettivo (la Fiera) marginale (da "contestazione studentesca") ed uno (la Centrale) assolutamente incomprensibile, 3) fatti in orari e con modalita' tali da rischiare fortemente di ferire degli innocenti.



2 Giugno 1969

Festa nazionale, Ventitreesimo anniversario della Repubblica Italiana "fondata sul lavoro".

Ma dopo ventitre anni verificiamo che si tratta di una repubblica fondata sullo sfruttamento dei lavoratori, attuato con la forza della repressione poliziesca dello stato.

Il 2 giugno sulle strade delle principali città italiane "cingolano" i carri armati e le truppe sfilano in parata come (nelle circostanze consimili) ad Atene, a Mosca, a Washington, a Parigi, a Pekino.

Queste parate dispendiose, in cui agli strumenti di distruzione e alle divise sgarbanti vengono frammiste insulsaggini retoriche, riprendono e riaffermano una formula già sperimentata da tutti i regimi passati. Anche i selvaggi avevano la loro danza di guerra.

Tutti gli stati, siano essi monarchici, repubblicani, dittatoriali, pseudo-democratici, usano lo spettacolo delle loro macabre armi, offerte in modo bonario all'ammirazione del popolo come specchio per le allodole e come strumento di condizionamento, di oppressione e di esaltazione psicologica.

Ci raccontano che questo esercito serve per difendere i "sacri confini della patria", la nostra libertà.

Ma gli operai italiani non hanno bisogno di difendersi dagli operai tedeschi, francesi, russi, ecc. che sono egualmente sfruttati nelle fabbriche.

Gli operai italiani, come i fratelli proletari tedeschi, francesi, russi ecc. hanno un solo nemico comune da cui devono difendersi e contro il quale combattere.

Questo nemico è il padrone, il burocrate, il tecnocrate, l'istrione della politica, che altro non sono se non sfruttatori e strumenti dello sfruttamento.

Contro questa repubblica "demo-sifarcatica" e contro tutte le altre possibili forme di stato, più o meno degeneri, gli anarchici oppongono una società di liberi ed uguali dove non ci sia posto per i generali, per i preti, per i padroni e per i burocrati. Genova, 2 Giugno, 1969.

Gioventù Anarchica

Pubblificazioni ricevute

ANARCHY 99 — Vol. 9 No. 5, May 1969 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 84 a Whitechapel High St., London, E.I. England.

MAYO 68 EN FRANCIA — Testimonios y Comentarios — "Maggio 68 in Francia — Testimonianze e Commenti", in lingua spagnola. Opuscolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 152 — Giugno 1969 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris-XI, France.

LE LIBERTAIRE — A. 74, Nuova Serie, N. 4, marzo 1969. Organo della Unione Federale Anarchica. Mensile in lingua francese. Indirizzo: Boite Postale No. 1. 41-Chailles, France.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico. A. IV N. 12, 15, Giugno 1969. Ind.: Amministrazione: Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì — Redazione: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173 — 60100 Ancona.

THE PEACEMAKER — Vol. 22, June 7, 1969, Number 8 — Questo è un bollettino di otto pagine, in lingua inglese, che segue con zelo le attività e le vicissitudini di coloro che si oppongono alla guerra e pubblica tutto quel che gli viene comunicato intorno alle peripezie degli arrestati e dei condannati. Il presente numero riporta 195 detenuti nelle prigioni civili e militari. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

VOLONTÀ' — Rivista anarchica bimestrale — A. XXII n. 3, Maggio-Giugno 1969. Fascicolo di 80 pagine. Indirizzo: Red.: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — 87100 Cosenza; Amm.: Aurelio Chessa — Via del Bottaccio 16 — 51100 Pistoia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Needham, Mass. — Per iniziativa dei compagni del Gruppo Libertario di Needham e dintorni, Domenica 13 Luglio, avremo un grande picnic in un bellissimo parco situato in Easton, Mass.

Compagni ed amici sono sollecitati ad intervenire. Il posto dispone di un grande padiglione dove ci si può riparare comodamente dalle intemperie, ragione per cui il picnic si avrà anche in caso di cattivo tempo. Vi sarà pranzo bene preparato e completo fino alla frutta, all'Una P.M., a poi sandwiches di varia qualità. Vincerete un picnic in abbondanza.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per andare sul posto seguire le seguenti indicazioni che diamo in lingua inglese:

— Whether you come from the North or the South on Route 1, take Rte 27 to Sharon Square. Here take the second Right, Pond Street, to Sharon Lake; continue on Massapoag Street to Mills Street, take a right on Mills St. At the very end of Mills St. take left turn on Chestnut St. At about one mile on the left you will see Picnic Grounds. We will have sign on posts which will help people find it.

We hope to see you and your family and all our comrades there.

If anybody has any questions on how to get there write to: Louis Tarabelli — 97 Sunnyside Road — Needham, Mass. 02194.

* * *

Senigallia. — Bilancio N. 36 del "Comitato Nazionale Pro' Vittime Politiche."

Entrate: Cassa precedente Lire 272.467 — Bologna: Santandrea P. 1.000 — Rimborso dell'avvocato Vassalli il quale ha difeso "Umanita' Nova" gratuitamente 100.000 — Mestre: S. Buti 5.000 — Cesena: Pio, una giornata di lavoro 4.300 — Trieste: a mezzo Tommasini, Gruppo Germinal 20.000 — La Spezia: G. Ruggeri 1.000 — Los Angeles: Parte della festa del 25 gennaio, a mezzo V. Vallera, dollari 50 pari a lire 31.020 — Carraffa del Bianco (R.C.): Franze' A. 5.000 — Detroit, Mich.: Il Gruppo "I Refrattari" in me-

Quelli che non marciano

Sono in corso presso le competenti commissioni parlamentari inchieste riguardanti i servizi militari. Per quel che riguarda la diserzione dai corpi armati, nel corso di tali inchieste, sono emersi i seguenti dati, offerti dai servizi militari stessi, e desunti da una corrispondenza di Warren Hoge al "Post" di New York (20-VI-1969):

— Il ministero dell'Esercito ha inserito nelle testimonianze un elenco di 21 gruppi esistenti in otto paesi diversi, i quali cercano di "indurre" diserzioni dalle unità militari americane. La sola organizzazione indicata come residente negli S.U. è la War Resisters League.

— L'Esercito accusa 29 diserzioni per ogni mille soldati; al tempo della guerra in Korea furono 20 per mille; vi sono indizi che per l'anno in corso le diserzioni possano arrivare a 35 per mille.

— Il Corpo dei Marines 10,1 per mille, molto al di sotto dei 29,6 per mille al tempo della guerra in Korea.

— La Marina militare accusa 5.651 diserzioni per l'anno 1968, mentre nel 1967 sarebbero state 6.416.

Viceversa, la Marina militare accusa un alto numero di espulsi del servizio per uso di narcotici: 2.372 nel 1968. L'Esercito, più di 3.000 "sospetti" di essere addetti all'uso di narcotici. I Marines, 9,1 per mille dei mobilitati al fronte vietnamite. Questo vuol certamente dire che i malcontenti del servizio militare obbligatorio e dell'intervento nell'Oriente asiatico non si trovano soltanto fra la popolazione civile ma anche nei ranghi delle forze armate.

moria di Giulio Pischetta. dol. 150 pari a L. 93.180 — San Francisco, Cal.: Uno qualunque dol. 50, pari a L. 31.020 — Toulon (Fr.): J. Pasticcio 2.000 — Roma: a mezzo "U.N." Gauro Mercuri 3.000 — Milano: G. Guberti, salutando "L'Adunata" 3.000 — Caletta (Livorno): a mezzo Anguillesi, Canessa Eros 1.000 — Tempesti O. 1.000 — Anguillesi 1.000 — Viterbo: Alfonsini O. 1.000 — Campiano (Ra.) Federazione Anarchica Romagna, fra compagni in occasione del 18 marzo, riuniti a Campiano, ricordando la Comune di Parigi 20.000 — Commack, N.Y. S. Guanzini dol. 5 pari a lire 3.100 — Salisbury (Rodesia): L. A. Scribante 10.000 — Bahia Blanca (Arg.) L. Tibiletti 5.500 — Crosa Biellese: Enoch Raimondo 1.000 — Via Lombroso (Brescia): N. Scolari 1.500 — Gaeta: S. Vellucci, ricavate distribuendo L'Adunata 1.000 — Roma: a m. "U.N.", V. Del Col di Pedavena, Emma e Germana Mazzocchi di Bezons (Fr.) in memoria del compagno e padre Pino 4.000 — Ostiglia: L. Martini 4.000 — Livorno: a m. Tognaccini in memoria di Pini Giuseppe, il figlio Bruno 10.000 — Pistoia: M. Gori in memoria del suo compagno Egisto 5.000 — Il Gruppo L'Adunata 1.000 — Ancona: a m. Farinelli per conto dei compagni desiderosi di assistere compagni imputati 10.000 — La Spezia: Ruggeri 1.000 — Totale Entrate L. 654.087.

Uscite: Rimborso spese di viaggio e soggiorno al compagno La Torre per udienze a carico di "Umanita' Nova" del 12-12-68 e 30-1-69: Lire 100.000 — Vaglia del 24-2-69 (2 mensilità) a Sanna A. 20.000 — a Fiaschi Goliardo 20.000 — Alla Federazione Anarchica Pisana per solidarietà al compagno Ceccanti 30.000 — Vaglia del 17-5-69 (per due mensilità) a Sanna A. 20.000 — A Fiaschi Goliardo 20.000 — Per intervento urgente ad un compagno di Passaggio 10.000 — A Pinelli, per prime spese agli avvocati difensori dei compagni di Milano 100.000 — Spese postali varie e spedizioni vaglia 2.600 — Totale Uscite L. 322.600.

Riepilogo: Entrate L. 654.087 — Uscite L. 322.600 — Resta in Cassa L. 331.487.

Rinnoviamo l'invito a tutti i compagni di esaminare la rimanenza in cassa di questo comitato, specie ora, in previsione di ulteriori richieste di assistenza e spese processuali.

Per tutto quel che riguarda il C.N.P.V.P. indirizzare a: Euro Spadoni — Casella Postale, 20 — Senigallia, AN.

Senigallia, 10 Giugno 1969.

Euro Spadoni

RETTIFICA

Nel resoconto amministrativo della recita del 20 aprile, pubblicato nel n. 12 (7 giugno) dell'Adunata (pag. 7 col. 2) la somma delle entrate doveva essere di \$442,25 e non 432,25 come fu erroneamente pubblicato. Il resto non cambia.

L'Amministrazione



AMMINISTRAZIONE No. 14

Abbonamenti

Sonoma, Calif. S. Giordanella \$10,80; Newark, Del. 10; Totale 20,80.

Sottoscrizione

Norristown, Pa. A. Di Felice \$5; New York, N.Y. E. Russo 4; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; Niagara Falls, N.Y. E. Ricciardi 6; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; West Elizabeth, Pa. A. Caligiuri 5; Bronx, N.Y. M. Bonvicino 10; Chicago, Ill. L. Antolini 10; Revere, Mass. A. Devincen-tis 6; Totale \$52,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 20,80
Sottoscrizione	52,00
Avanzo precedente	826,94
	899,74
Uscite: Spese N. 14	627,17
Avanzo dollari	272,57



Democrazia e dittature

Gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra si considerano non solo democrazie, ciascuna in casa propria, ma tutte insieme campioni di democrazia anche in casa degli altri. La Spagna, invece, è incontestabilmente una dittatura clericale-militare imposta al popolo spagnolo, tra il 1936 e il 1939, dalle armi di terra, di mare e dell'aria della monarchia fascista d'Italia e della repubblica nazista di Germania con la complicità più o meno attiva delle tre suddette democrazie, d'intesa con la Russia staliniana. Nella seconda guerra mondiale la dittatura spagnola di Franco non ebbe mai il sostegno e la simpatia per i russi. Berlino-Roma-Tokio, simpatie che furono consacrate al fronte russo dalle "divisioni azzurre" di Franco. Ciò non ostante, la dittatura di Franco non fu mai chiamata a rendere conto dei suoi interventi nella guerra contro gli alleati vittoriosi, e fu sempre protetta dai governanti inglesi, francesi e statunitensi fino ad essere considerata amica ed alleata.

I primi formali rapporti politici e militari tra gli S. U. e la Spagna di Franco furono istituiti nel 1953, il primo anno del regime Eisenhower-Nixon, mediante patti per cui, in cambio di aiuti finanziari e militari al governo di Madrid, gli Stati Uniti ottenevano basi militari, aeree e marittime nel territorio spagnolo. Tali patti sono stati rinnovati il 20 giugno u.s. per un periodo di due anni, con un compenso diretto al governo spagnolo di circa cinquanta milioni di dollari in forniture militari. Ma prima ancora che il nuovo accordo fosse firmato, i giornali riportarono, e il Dipartimento di Stato aveva cinicamente confermato, che una parte delle forze militari statunitensi stazionate in Spagna avevano partecipato a manovre di guerra a fianco delle forze armate spagnole, manovre in cui il presunto nemico da combattere era costituito da "nemici di Franco infiltrati" nel territorio spagnolo.

Noi che sappiamo per lunga esperienza che cosa sia la democrazia statunitense, particolarmente in questo periodo di egemonia del Pentagono e della destra reazionaria, non ne siamo sorpresi. Ma il "Times" di New York che si è da un secolo assunto la funzione di vestale vigilante al culto della democrazia, ne è rimasto inorridito e scriveva indignato nella sua pagina editoriale del 18 giugno u.s.:

"L'allarme del Congresso a proposito delle trattative per le basi americane in Spagna è più che giustificato dalla rivelazione che delle truppe statunitensi hanno partecipato a manovre militari spagnole intese a debellare una ipotetica rivolta contro il governo spagnolo.

"Il fare in tal modo uso di truppe americane per puntellare il regime di Franco costituisce una inconcepibile perversione dei principi e della politica degli Stati Uniti. Quelle manovre, che sono state ammesse dal Dipartimento di Stato, sottolineano l'estrema gravità di un memorandum del Pentagono che il Dipartimento di Stato ha tentato di sconsigliare. Parafrasato dalla Commissione per le Relazioni coll'Estero del Senato, quel memorandum afferma che: "la presenza delle forze armate americane nel territorio spagnolo, costituisce una più concreta garanzia per la Spagna di quel che potrebbe una dichiarazione scritta" . . . "I 10.000 soldati americani accampati in Spagna non hanno nessun motivo di puntellare un regime come quello di Franco".

La redazione del Times ha certamente ragione . . . Ma dimentica, o qualcuno ha

omesso di avvertirla, che è proprio per puntellare il regime di Franco che quei soldati e tutto il loro apparato di guerra, anche atomica, furono mandati in Spagna da Dulles (avvocato di Franco fin dal 1936) e dai suoi complici appunto per quello: per difendere la dittatura clericale-militare di Franco contro qualunque nemico, interno ed estero che possa essere.

Il "Lager"

In altra parte di questo numero è il racconto dello scandalo di cui è oggetto l'Istituto "Santa Rita" di Grottaferrata, smascherato come un vero inferno per i bambini minorati che vi erano internati, tolto di peso da un accreditato giornale italiano, la "Stampa" di Torino.

Da settimane quello scandalo tiene occupata la stampa, la polizia e la magistratura italiana che sembrano affannate a rimediare col sensazionalismo delle macabre scoperte che vanno accumulando all'apatia e all'indifferenza, per non dire l'omertà di cui l'hanno circondato durante una dozzina di anni.

Incontestabilmente la padrona di quell'istituto, una ex suora, deve avere il cuore granitico di una belva come la descrivono i giornali ispirati dalla polizia, la quale va denunciando tante cose gravissime che sembra impossibile non le abbia conosciute da lungo tempo. Così la stampa italiana, che cerca abitualmente tanti peli nell'uovo, si scopre improvvisamente tanto zelo e tanto risentimento da presentare addirittura quella bolgia d'infamia come un lager — un campo di concentramento nazista. Senza accorgersi che si dà la zappa nei piedi. Che cosa ci stanno a fare la polizia, i magistrati . . . la stampa, anche, se non si accorgono di quel che avviene sotto i loro occhi, durante un periodo che passa la decina d'anni?

Grottaferrata non è un'oasi del Sahara o del Tibet. È un comune di oltre cinquemila abitanti nell'agro romano, a diciotto chilometri dalla capitale della Repubblica Italiana, anzi della Cristianità. E quelli che stanno al centro della cristianità sono particolarmente zelanti nel sorvegliare gli apostati: come mai non si sono accorti delle infamie che andava commettendo quella ex-suora, che si è vista anzi fotografata nei giornali di questi giorni in compagnia di un prelado con tanto di tonaca? Chi, perché e come si proteggeva quella torturatrice, per tanti anni?

Dovevano essere protezioni formidabili, quali, nell'Italia d'oggi, soltanto all'ombra del campanile o della curia si possono esercitare.

E non c'è a dire che la ex-suora Pagliuca fosse stata colta all'improvviso. Nel 1965 il suo Istituto era stato ordinato chiuso per contravvenzione al regolamento igienico che riguarda gli istituti di quel genere. Quell'ordine non fu mai annullato. Ciò non ostante, l'Istituto continuò a funzionare, ad affamare le sue vittime, a torturarle, ed a riscuotere le rette mensili pagate dai municipi d'origine dei bambini internati — anche dopo che erano morti, se è vero quel che sono andati pubblicando i giornali in Italia e anche in America (Vedere il Progresso Italo-Americano di queste ultime settimane).

Lo scandalo è così ripugnante che mi pare ben pochi possano salvarsi dall'accusa di negligenza, di indifferenza, di silenzio complice. Non le autorità municipali, provinciali e governative, non il vicinato, che pare impossibile non dovesse avere sospetti sul macabro segreto di quell'Istituto; non la chiesa, che non poteva ignorare quel che si perpetrava nel lager di Grottafer-

rata, come non poteva ignorare quel che si perpetrava nei lager di Hitler.

E poiché si trattava di una istituzione che ospitava persone ammalate, è possibile che i medici che dovevano bene, di quando in quando, penetrare fra le mura di quella bolgia, non sentissero l'odore della putrefazione che l'appetava?

È dunque così marcia la società in mezzo alla quale viviamo da poter tollerare vergogne simili, per tanto tempo?

Il commercio delle armi

Il militarismo trionfante negli Stati Uniti ha dato un impulso incommensurabile al mercato delle armi, non soltanto nel paese ma anche all'estero. Scrivere in proposito il Pearson nel "Post" del 18-VI:

"L'ultimo libro di George Thayer, "Il Commercio di Guerra", rivela come gli Stati Uniti hanno fomentato la guerra rovesciando sul mondo intero armi da guerra per un valore di cinquanta miliardi di dollari nel corso degli ultimi quindici anni. La guerra tra l'India e il Pakistan è stata combattuta mediante materiali da guerra provveduti ad entrambe le parti dagli americani. Quando fu imposto il divieto di esportare armi al Pakistan, la Germania Occidentale vendette al Pakistan 90 aeroplani da combattimento F-86, forniti dagli U.S.A. col consenso del governo".

Le armi di cui la dittatura spagnola si serve per mantenere il proprio giogo, oltre che sul popolo spagnolo, sui popoli coloniali, sono armi americane, come quelle di cui la dittatura portoghese si serve per tener soggetti, oltre al popolo del Portogallo, quelli dell'Angola di Mozambico, di Timor — e, in parte tutt'altro che trascurabile, quelle che servono ad alimentare la guerra in permanenza nel vicino Oriente e in Corea.

Come tutte le altre forme di commercio, quello delle armi è poi soggetto alle frodi volontarie e involontarie. Continua il Pearson, infatti: "In molti casi le nazioni acquirenti hanno ricevuto una qualità di armi invece di un'altra qualità, come capitò all'Arabia Saudita che ricevette razzi Lightning, pur non avendo piloti capaci di farne uso; e la Guinea, che comperò dei cannoni anti-tank sebbene nessuno dei suoi vicini avesse dei tank con cui mettere in pericolo la sua sicurezza. Il Perù acquistò due vecchi incrociatori al costo di cinque milioni di dollari ciascuno, mentre non aveva allenato che l'equipaggio necessario ad operarne uno solo".

Si fa credere che si stia seriamente cercando di metter fine alla guerra del Vietnam, dove certamente si trovano armi americane in quantità sufficiente ad alimentare guerriglie di anni. Ma anche se ciò fosse vero, vi sono un po' dappertutto focolai di discordia pronti a scoppiare in incendio bellico al primo momento propizio: Laos, Thailand, Palestina, Congo . . .

Le armi, e non soltanto americane, sono dappertutto in abbondanza, in attesa di essere usate.

Segnalazioni

"Tierra y Libertad", di Mexico City, annuncia nel suo numero di aprile, che il primo volume della Enciclopedia Anarchica in lingua spagnola sarà messo in circolazione fra poco, al prezzo di 150,00 pesos messicani (circa \$12) la copia.

Per prenotazioni, scrivere a: "Tierra y Libertad" (para Enciclopedia) Apartado M 10596, Mexico 1, D.F.

